



Un equivoco, un'antonomasia

Sosia *Tu negas med esse? **Merc.** Quid ego ni negem, qui egomet siem?*

Sosia *Per lovem iuro med esse neque me falsum dicere. 435*

Merc. *At ego per Mercurium iuro, tibi lovem non credere;*

nam iniurato scio plus credet mihi quam iurato tibi.

Sosia *Quis ego sum saltem, si non sum Sosia? te interrogo.*

Merc. *Vbi ego Sosia nolim esse, tu esto sane Sosia;*

nunc, quando ego sum, vapulabis, ni hinc abis, ignobilis. 440

Sosia *Certe edepol, quom illum contemplo et formam cognosco meam, quem ad modum ego sum—saepe in speculum inspexi—nimis similest mei;*

itidem habet petasum ac vestitum: tam consimilest atque ego;

sura, pes, statura, tonsus, oculi, nasum vel labra,

malae, mentum, barba, collus: totus. Quid verbis opust? ...

Novi erum, novi aedis nostras; sane sapio et sentio.

non ego illi obtempero quod loquitur. Pultabo foris.

(Plautus, Amphitruo, 434-449)

Sosia Tu dici che io non sono io? **Merc.** Come potrei non dirlo dato che lo sono io?

Sosia Per Giove! giuro che io sono io e che non dico il falso 435

Merc. E io giuro per Mercurio che a te Giove non crede;

so che crederà senza giuramento più a me che a te, anche se lo giuri.

Sosia Chi sono io allora se non sono Sosia? lo chiedo a te.

Merc. Quando non vorrò più essere Sosia, siilo tu;

Dal momento che ora lo sono io, le prenderai se non te ne vai via, sconosciuto. 440

Sosia Certamente, per Polluce, quando lo guardo bene, riconosco i miei connotati, è come sono io - tante volte mi sono visto nello specchio - è troppo uguale a me!

ha capello e mantello uguale, tanto è uguale a me!

Gamba, piede, statura, pettinatura, occhi, naso, addirittura le labbra,

guance, mento, barba, collo: tutto! cosa devo dire?

Conosco il padrone, conosco la nostra casa; sono sano di mente e ho i sensi a posto

io non ubbidisco a quel che dice. Busserò alla porta.

I protagonisti di questo passo del primo atto sono Sosia e Mercurio, nomi non parlanti. L'autore scherza con i nomi degli dèi contando sulla complicità degli spettatori e sul divertimento assicurato dai giuramenti... in nome delle divinità. Il pensiero a voce alta di Sosia (vv. 441 - sgg.) è rivolto chiaramente al pubblico. Sul piano della retorica si nota la figura dell'enumerazione (o accumulazione) che dura due versi interi.

Per ribadire la continuità della cultura antica osserviamo che il nome del servo Sosia è diventato un'antonomasia, come quello del suo padrone che dà il titolo alla commedia. Interessante anche la "d" eufonica (*med*) che evita lo iato. Del verbo *novi* (v. 448) "conoscere" abbiamo già parlato nella scheda 4 - **perfetto logico**.

I personaggi usano ripetutamente i **pronomi personali** di prima e seconda persona, in quasi tutti i casi: *ego*, *mei*, *mihi*, *me* (manca solo l'ablativo) e c'è anche la forma rafforzata *egomet*; *tu*, *tibi*, *te* (mancano il genitivo *tui* e l'ablativo *te*). La funzione di pronome di terza persona è ricoperta da vari pronomi; in questo passo troviamo il pronome (e aggettivo) *ille*, l'antenato del nostro articolo determinativo, pronome/aggettivo dimostrativo di terza persona (it. = "quello").

Il latino generalmente fa un uso abbastanza limitato dei pronomi personali, soprattutto al nominativo perché la desinenza del predicato verbale indica il soggetto di prima o seconda persona. Il dialogo però si presta abbastanza bene a questo rimbalzo di battute.

Ecco la flessione completa dei pronomi personali di prima e seconda persona

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
<i>Nom.</i>	<i>ego,</i>	io	<i>nos,</i>	noi
<i>Gen.</i>	<i>mei,</i>	di me	<i>nostrum, nostri,</i>	di noi
<i>Dat.</i>	<i>mihī,</i>	a me, mi	<i>nobis,</i>	a noi, ci
<i>Acc.</i>	<i>me,</i>	me, mi	<i>nos,</i>	noi, ci
<i>Abl.</i>	<i>me,</i>	da me	<i>nobis,</i>	da noi

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
<i>Nom.</i>	<i>tu,</i>	tu (1)	<i>vos,</i>	voi
<i>Gen.</i>	<i>tui,</i>	di te	<i>vestrum, vestri,</i>	di voi
<i>Dat.</i>	<i>tibi,</i>	a te, ti	<i>vobis,</i>	a voi, vi
<i>Acc.</i>	<i>te,</i>	te, ti	<i>vos,</i>	voi, vi
<i>Voc.</i>	<i>tu,</i>	tu	<i>vos,</i>	voi
<i>Abl.</i>	<i>te,</i>	da te	<i>vobis,</i>	da voi

Una formula non solo giuridica

Ubi tu Caius ego Caia
Dove sei tu Caio io sono Caia

nella formula giuridica del matrimonio, sarebbe

Ubi Caius ibi Caia

La formula, che esplicita il dovere di coabitazione tra coniugi, acquistò una certa notorietà grazie alla sua ripresa nel libro *Quo vadis?* di Sienkiewicz e si trova attestata anche in Plutarco¹. Formula matrimoniale si è anche polisemica. Ricordandoci che C latina nei nomi conserva l'originario valore G della terza lettera dell'alfabeto greco modello, la formula dice anche che "dove tu sarai felice anch'io lo sarò".



Roma, Museo delle terme di Diocleziano.

¹ *Quaestiones Romanae*, 271d ὅπου σὺ Γάϊος, ἐγὼ Γαῖα